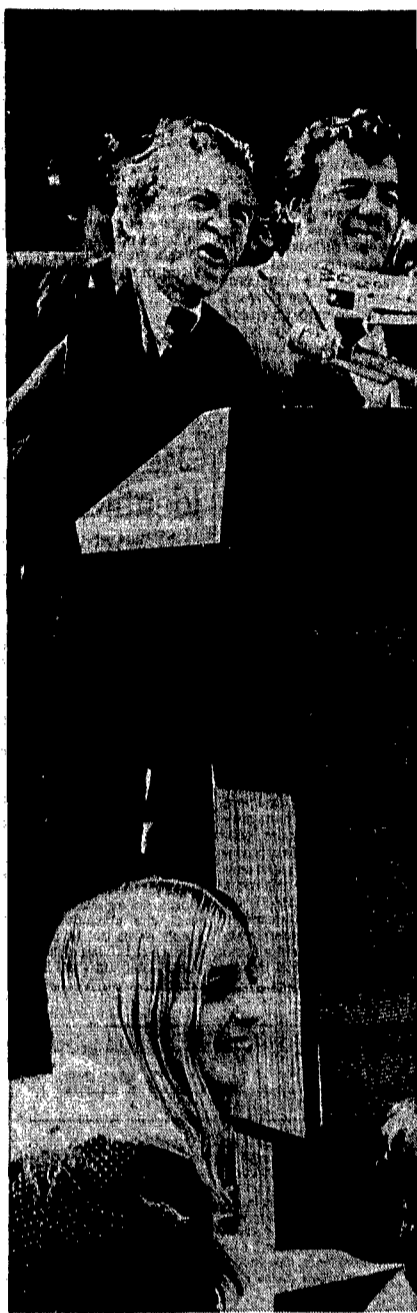


Lo «Schiaccianoci»
è tornato alla Scala in una magnifica edizione
con Nureyev nella sua forma
migliore e una splendida Evelyne De Sutter

A Parigi è l'anno
di Goldoni: Alfredo Arias porta in scena
«La locandiera» con la Asti.
Ma la sua è una «lettura» un po' troppo minimalista

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI



Norman Mailer in una foto di qualche anno fa

L'America? Ha rovinato l'Urss. Reagan? Ha rovinato l'America. Parla Norman Mailer

Lo scrittore, alle prese con il suo ultimo film, confessa odi, amori e idiosincrasie

Incorreggibile Norman

VIRGINIA ANTON

LOS ANGELES. Norman Mailer autore di classici come *Il nudo e il morto*, *The executioner's song*, *The executioner's song*, Norman Mailer, 64 anni, ha coltivato il suo interesse per il cinema fin dai primi anni Sessanta. Esordì con tre film sperimentali stroncati dalla critica e rivelatisi poi tragici fallimenti finanziari. A distanza di vent'anni lo scrittore è tornato alla regia con *I duri non ballano*, tratto da un suo romanzo omonimo pubblicato nel 1984. Film noir per eccellenza, *I duri non ballano* narra le vicende di un giovane scrittore fallito e semi-alcolizzato coinvolto in una serie di delitti misteriosi e raccapriccianti. Lo sfondo è la tranquilla cittadina di Provincetown, in Massachusetts, luogo balneare e vagamente sigiloso - secondo l'autore che ci abita, durante la stagione invernale. Come *Blue velvet* di David Lynch, a cui è stato subito paragonato, il film di Mailer - uno studio di isteria maschile - è un misto di commedia di costume, orrore e dramma sociologico. Stravagante e paradossale, è secondo l'autore una metafora poco evidente per la maggior parte del pubblico - dell'America reaganiana. A Los Angeles, per la promozione del film, Norman Mailer passa da un'intervista all'altra con una pazienza ammirevole. Spirito ed entusiasmo non nasconde la sua polemica nei confronti dell'establishment, del reaganismo, della generazione yup-

pie dell'America di oggi insomma. Perché dopo vent'anni e un'esperienza cinematografica fallimentare lei ha deciso di tornare dietro la macchina da presa? Mi piacciono i film, mi sono sempre piaciuti. Ho fatto tre film underground anni fa, un fallimento totale al box-office e non ho più avuto nessuna opportunità. È stato come un *coitus interruptus*. La vita di uno scrittore inoltre è solitaria e a 64 anni a volte si è stanchi di restare solo... Fare un film è molto più eccitante che scrivere un romanzo. D'altro canto è meno creativo, dal punto di vista personale. Un regista cinematografico, a meno che non sia un genio, è più che un artista un ingegnere estetico il cui lavoro consiste nel coordinare arti, talenti e mestieri diversi. È come fare il generale di un piccolo esercito. Ho sempre sognato di essere un generale e finalmente ci sono riuscito, e senza uccidere nessuno. (Ride).

Che cosa la interessa maggiormente nel fare cinema rispetto alle esperienze di scrittore? Vede, la letteratura fa appello alla mente, quando leggiamo un libro lo leggiamo in relazione a tutti gli altri libri che abbiamo conosciuto prima. In ultima analisi, un buon libro migliora la nostra sensibilità, il nostro modo di percepire e giudicare le sfumature, tutto ciò che ci è accaduto, ma il film entra nei nostri sogni. Un



Lo scrittore durante le riprese di «I duri non ballano»

buon film, ma anche uno scadente, si infila in quello spazio in cui memoria e sogno consolo e inconscio vivono insieme. «I duri non ballano» è thriller violento, cupo in cui quasi ogni personaggio è un killer o un suicida. Il film fu descritto nella pubblicità iniziale, come una gigantesca orgia mortale con un sacco di maniaci. Effettivamente il crimine e la violenza sono mondi che mi affascinano da sempre. Forse perché ho un tranquillo e sano background medioborghese e quella realtà rappresenta l'altra parte dell'universo per me. Capisco la psicologia di un killer; se questo significa che c'è una componente di aggressività assassina dentro di me, non so; è possibile. Credo che tutti abbiamo miriadi di impulsi diversi. Lei ha detto che questo film è un film sul reaganismo, sulle peggiori cose successe nel mondo americano negli ultimi sei anni. Sì, sull'essere autoaccentratori, avidi, sul deterioramento delle motivazioni più interiori, sulla tremenda enfasi nel fare denaro, nel prendere droghe. Il film è una terribile esagerazione della vita negli Stati Uniti: non voglio certo sostenere che questa sia la vita in America, ma se l'America dovesse avere una febbre fortissima... Ecco sarebbe dentro di me, non so; è possibile. Credo che tutti abbiamo miriadi di impulsi diversi. Sono tempi deprimenti

questi nostri anni reaganiani, lo ha detto di recente. Cosa ci aspetta nel prossimo futuro post-reaganiano? La fine del '60 si è anche candidato come sindaco della città di New York. Pensavo di essere stato un grande peccatore e che Dio mi avrebbe punito costringendomi a lavorare duramente per il resto della mia vita facendomi eleggere. Credo comunque che abbiamo fatto alcune cose terribili negli ultimi quarant'anni: abbiamo avuto una logoranea guerra fredda con un paese come l'Urss estremamente povero, che aveva uno standard di vita paragonabile a quello dei paesi del Terzo mondo, abbiamo inchiodato quel paese alla povertà insistendo in questa guerra fredda e fingendo che costituisse una minaccia alla nostra esistenza; così abbiamo finito con l'imporre anche noi stessi. L'America era il paese più potente del mondo, ora sta combattendo per rimanere competitivo con nazioni come il Giappone e la Germania. Abbiamo buttato via il nostro potere economico per un pregiudizio assurdo secondo il quale il comunismo è un virus che attaccherà tutto se non gli resisteremo perveracemente. Il che, a parer mio, è una barzelletta: il comunismo non potrà mai guadagnarsi il potere sul mondo intero. Se l'intero mondo fosse comunista, sarebbe immediatamente diviso in paesi comunisti democratici e paesi comunisti totalitari che si farebbero guerra. Il comunismo non è monolitico e perciò è ridicola la nostra posizione. Lei è sempre stato politicamente molto attivo. Verso

A Londra un Paganini inedito e galante



Le musiche galanti che il giovane Paganini (nella foto una sua caricatura) scrisse per una amante misteriosa, sono state eseguite a Londra per la prima volta. Le sonate inedite, tutte per violino e chitarra, vennero scoperte cinque anni fa nella Biblioteca nazionale di Parigi. Portano la data del 1807. Paganini aveva allora 24 anni. Erano state, evidentemente, composte pensando a una donna, con la quale forse il maestro amava eseguirle in duetto. Le stesse indicazioni dei movimenti sono più sentimentali che tecniche: «adagio appassionatamente, con anima, con grazia, con piacere, con afflizione e perfino con zelo». A Londra le ha suonate Luigi Alberto Bianchi. Successo con grazia.

Tiziano da un miliardo «battuto» a Venezia

Un quadro di Tiziano, di proprietà di un collezionista americano, verrà «battuto» all'asta, il 25 ottobre prossimo, a Venezia. Il dipinto verrà proposto con la formula «a richiesta», ma la sua stima - come rileva la casa d'aste Semenzato - supera ampiamente il miliardo. Importato temporaneamente in Italia, il quadro di Tiziano fu eseguito intorno al 1535 per Francesco Maria della Rovere, duca di Urbino. L'opera è identificata dal professor Rodolfo Pallucchini come il *Guerrigero*, mentre una più recente identificazione, *Annibale*, è dovuta ad uno dei maggiori studiosi del Tiziano, H. E. Wehly.

In Egitto alla ricerca della barca perduta

Una missione scientifica statunitense ha iniziato rilievi per scoprire se sotto una fossa ora interrata ai piedi della Grande Piramide di Cheope Giacciano resti di una «barca solare». La missione utilizza sistemi moderni per la campionatura del sottosuolo e procederà ad aerofotometrie minuziose prima di arrivare alla decisione di aprire la fossa. Nella sua navigazione ultraterrena, il faraone doveva procedere nel mondo delle tenebre con una «barca solare». Questa credenza avrebbe indotto a interrare le grandi barche di legono ai piedi delle piramidi oltre a disporre modelli ridotti accanto alla mummia dentro le tombe.

Vanessa vince la causa con la «Boston symphony»

Il tribunale di Boston ha dato ragione a Vanessa Redgrave. Annullando i suoi recital da Stravinsky in programma per l'82 la Boston symphony orchestra violò effettivamente i diritti civili dell'impegnata attrice inglese, nota per le sue simpatie di sinistra. La cancellazione dei recital dall'*Oedipus rex* era stata motivata da discutibili ragioni di sicurezza; la posizione filopalestinese della quale la Redgrave non faceva mistero aveva infatti suscitato le minacce di gruppi di destra. «È una grande vittoria nella battaglia per i diritti civili», ha commentato il legale dell'attrice, che ora otterrà il pagamento dei 27.500 dollari patuiti (non i 100 mila che aveva chiesto per i danni).

Pavarotti Loren e Carrà premiati a Washington

Oggi Raffaella Carrà sarà a Washington, per ricevere dall'ambasciatore italiano l'*America-Christopher Columbus Award*. Si tratta di un premio istituito dall'Associazione italiana degli autori cinematografici, teatrali e televisivi (Unipadec) e viene assegnato a personalità americane e italiane che si sono distinte per il loro contributo allo sviluppo delle relazioni culturali tra Stati Uniti e Italia. Raffaella Carrà riceverà il premio con Sophia Loren e Luciano Pavarotti. «Sono emozionata - ha dichiarato la Carrà».

ALBERTO CORTESE

Un Nobel wargame

A Stoccolma prima c'è stato l'attacco cinese. Poi i sudamericani e le donne. Gli inglesi aspettano ma gli italiani sono fuori gioco

GIORGIO FABRE

C'è maretta, anzi, mare forza 10 all'Accademia di Svezia. Il Nobel per la letteratura, quest'anno, è diventato davvero un affare di Stato. Il risultato è che per la seconda settimana consecutiva la proclamazione del vincitore - che per regolamento avviene nel corso di uno dei giovedì di ottobre - è stata ulteriormente rimandata. Ma andiamo per ordine. La giuria che decide del prestigioso premio (quest'anno ha raggiunto il valore di mezzo miliardo di lire e l'anno prossimo aumenterà ancora) si è riunita all'inizio del mese e si è assistito subito ad un'«offensiva» da parte di Artur Lundkvist, prestigioso e anziano romanziere svedese, già premio Lenin. Lundkvist ha posto con determinazione la candidatura di due scrittori cinesi, la poetessa Ru Zhiyan e il romanziere Pa Chin. Lundkvist è un fermo terzomondista, e la candidatura cinese era su questa linea. Ma gli altri giurati (sono in tutto 18, ma solo una

capolino le altre candidature loro, René Char e Michel Tournier (ma 2 anni fa aveva già vinto un francese, Claude Simon). Anche gli inglesi non sono stati da meno: tra tante candidature avevano nuovo respiro anche quelle di Graham Greene e di V. S. Naipul. Quanto alla riunione di ieri, pare sia stata accesa quanto le precedenti. La verità è che il Nobel è giunto a una situazione di stallo, avendo lasciato però sul terreno diversi cadaveri «eccezionali». E forse, in questo Risiko planetario, si sono decisamente aperte delle chances per le candidature «indipendenti». Tra queste, stavolta non ci saranno quelle degli italiani. E anche qui è polemica. E di ieri un articolo discretamente violento di Mario Luzi sul *Messaggero*, dove il poeta toscano accusa il nostro ministero degli Esteri di aver tarpato le ali a qualsiasi futura candidatura italiana al Nobel letterario, avendo licenziato anni fa dall'Istituto di cultura di Stoccolma il professor Oreglia, che è stata la vera anima delle recenti «vittorie» italiane, cioè quella di Quasimodo e quella di Montale. Oreglia, da anni in Svezia, attivo traduttore di italiani in quel paese e di svedesi in Italia (e quindi anche buon «diplomata» per i nostri autori) è stato messo alla porta brutalmente, in modo da lasciare sgarnite le nostre lettere, come dice Luzi, «su una scena così battu-

ta dai riflettori di tutto il mondo». Anche la collana *Italiana* da lui diretta e che ha fatto conoscere i nostri scrittori in quel paese portandoli sempre a un passo dal premio (per riceverlo occorre essere stati tradotti in svedese) adesso è in pericolo. A parte i vaghi toni «nazionalisti» del «accuse» di Luzi, la sostanza della richiesta è seria: Luzi chiede che la Farnesina dia una spiegazione ufficiale e chiami dei motivi che hanno portato all'allontanamento di una personalità come Oreglia. Di personalità prestigiose all'estero, in campo culturale, non ne abbiamo da vendere o addirittura da licenziare sui due piedi. «Il discredito è stato enorme» dice inoltre Luzi. «I responsabili di questo lavoro sono ancora al lavoro». Luzi lascia intendere, che per questo disdicevole allontanamento, si potrebbe perfino arrivare alla richiesta di dimissioni di qualche alto dirigente della Farnesina. Già nel 1985 il poeta fiorentino aveva avanzato su *Rinascita*, una richiesta di dimissioni di Sergio Romano, attuale direttore generale del ministero degli Esteri. Anche questa volta la frase di Luzi sembra indirizzarsi a Romano e ripetere dunque la richiesta, essendo stato Romano l'artefice dell'allontanamento di Oreglia quando, tre anni fa, egli era direttore generale degli Affari culturali alla Farnesina.



«Gibellina 1» (1985) di Toni Scialoja

Scialoja in superficie

DEDE AUREGLI

MODENA. «Avere identificato la logica della composizione in un succedersi temporale piuttosto che in un rapporto di equivalenze spaziali ha sempre voluto dire per me proporre la «superficie» come fermento fondamentale». Con questa breve frase scritta una decina d'anni fa, Toni Scialoja aveva sintetizzato i due nuclei motori del suo operare. Successione temporale e superficie infatti si compenetrano in modo inscindibile nei lavori che coprono l'arco creativo di oltre un trentennio e al quale la Galleria civica d'arte moderna di Modena ha dedicato un'ampia rassegna. Così era nel Sessanta e così è oggi: così era nelle grandi tele di allora sulle quali Scialoja «stampava» impronte che scandivano la tela secondo

sottili fantasmi di una figurazione ancora non lontana, dall'altro avevano intime consonanze con le situazioni più originali d'oltreoceano. Si diceva informale freddo: nel senso che l'artista non si è mai prodotto in quel corpo a corpo con la materia, non ha mai ceduto al piacere per le paste alte, e non si è mai compiaciuto di un tuffo-viaggio all'interno del più profondo sé stesso come è avvenuto per gli informali «caldi», ma ha sempre esercitato un lucido controllo sulle ragioni del cuore. Un pittore intellettuale dunque, o un «peintre philosophe» come ha detto meglio qualcuno, anche nella misura in cui Scialoja ha ricercato nella direzione dello studio filosofico le motivazioni del suo operare compiendo quasi una verifica del suo essere pittore.

Ecosistemi e ambienti urbani: Milano

Fotografare l'aura

Riciclare le lattine

LE BIOTECNOLOGIE

Lo Shiatzu

Tutto questo lo trovi in edicola su

ESSERE

novità

W. J. Chambliss - R. B. Seldman

Introduzione allo studio del diritto

G. R. Cardona

Introduzione alla sociolinguistica

LOESCHER

L'Unità
Venerdì
16 ottobre 1987

23